

UNA PROFESSIONE D'AIUTO PREZIOSA PER LE COMUNITÀ CRISTIANE

IL "COUNSELING" PASTORALE

Per molti il termine *counseling* suona strano, e ancor più sentir parlare di *counseling* pastorale. Eppure esiste. E, se in America ed Europa è già diffuso da tempo, anche in Italia comincia a prendere piede, attraverso scuole di formazione e pubblicazioni. Scopo del *counseling* è rendere la persona sempre più consapevole di se stessa e delle proprie scelte.

Proviamo a delineare i contorni di questa nuova professione d'aiuto, iniziando dal significato etimologico.

Il termine *counseling* indica un'attività professionale che tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità della persona, favorendone atteggiamenti attivi, propositivi e stimolando le capacità di scelta.

Il *counselor* si occupa di problemi contestualmente circoscritti (famiglia, lavoro, scuola), legati al qui e ora della persona.

CHE COS'È IL "COUNSELING"?

Il sostantivo *counseling* deriva dal verbo inglese *to counsel*, che risale a sua volta al verbo latino, traducibile in *consolare*, *confortare*, *venire in aiuto*. L'infelice traduzione italiana di *counseling* con il termine "consulenza" è discutibile in quanto un altro termine, *consulting*, ha in inglese il medesimo significato. Anche la traduzione con il sostantivo "consiglio" diventa problematica, perché c'è differenza tra il consigliare/suggerire e l'attività di *counseling* che si svolge con un esperto, mentre la prima può avvenire all'interno di una qualsiasi relazione paritaria.

Sembra che il termine *counseling* sia destinato a non trovare nel vocabolario italiano il suo corrispondente e che qualunque traduzione

– quella di "consulenza" è la più utilizzata – metta in luce solo parte del significato di questa nuova professione d'aiuto. Ecco perché diventa necessario comprendere più da vicino cosa sia il *counseling*.

CHI È IL "COUNSELOR"?

Prima di cercare di comprendere la specificità del *counseling* pastorale, è importante definire chi sia il *counselor* in generale e quale sia il suo compito. Rollo May, padre fondatore del *counseling* insieme a Carl Rogers, individua tre compiti del *counselor* partendo dall'analisi di ciò che caratterizza la personalità umana. A partire dalla domanda: che cos'è un essere umano?, afferma che «un uomo è qualcosa di più del corpo che possiede, del lavoro che svolge, della posizione sociale che occupa e una donna è qualcosa di più dell'essere madre, dell'averne del fascino o dello svolgere un certo lavoro. Si tratta solo di alcuni aspetti con i quali noi esprimiamo noi stessi. La totalità di questa espressione è il riflesso esterno di quella struttura interna che noi chiamiamo, in modo alquanto vago, "personalità". [...] Vale a dire, che ciò che caratterizza la personalità è la libertà, l'individualità, l'integrazione sociale e la tensione religiosa».¹

Dal primo principio della personalità – *la libertà* – l'autore afferma che compito del *counselor* è aiutare la persona nel suo processo di

È UNA DIACONIA ECCLESIALE

Per comprendere più da vicino che cosa sia il *pastoral counseling*, abbiamo coinvolto chi da anni si occupa di consulenza pastorale, attraverso incontri diretti con persone e lezioni in materia. Abbiamo chiesto pertanto un'intervista a mons. Guglielmo Borghetti, docente e già direttore dell'*Istituto studi e ricerche di pastoral counseling*, oggi vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello (GR).

■ Mons. Borghetti, nel 2002 lei ha fondato, con il sostegno e l'autorizzazione dei vescovi dello Studio teologico interdiocesano, l'*Istituto studi e ricerche di pastoral counseling* che ha la sua sede legale e operativa a Camaione (Lucca). Com'è nato questo progetto?

La storia è complessa e articolata. Si sono intersecate due storie. A Camaione già esisteva lo Studio teologico interdiocesano, affiliato alla Facoltà teologica dell'Italia centrale di Firenze, presso il quale insegnavo antropologia filosofica, psicologia della religione e psicologia pastorale. Dal 1983, inoltre, ora come rettore, ora come direttore spirituale – e quindi come incaricato della formazione permanente dei preti giovani – ho avuto sempre le "mani in pasta" nei problemi di formazione dei sacerdoti.

Nel 1999 sono stato nominato preside dell'Istituto teologico interdiocesano di Camaione e, dopo poco, è emersa l'idea di creare in sinergia, seppur distinto, un Centro studi di pastorale con l'intento – forse un po' ambizioso – di realizzare un laboratorio di studio e di ricerca dove operatori pastorali e studiosi approfondissero i vari ambiti dell'agire pastorale per ideare e proporre progetti di ricerca.

Contemporaneamente nacque anche un Centro di consulenza per la vita consacrata per offrire la possibilità di accogliere sacerdoti, religiose e religiosi che desiderassero fare un percorso di conoscenza

di sé o sentissero l'esigenza di essere aiutati a sciogliere qualche nodo nel loro percorso vocazionale.

L'esperienza del Centro studi fu gradualmente ridimensionata e, in seguito, ci si concentrò sulla relazione d'aiuto personale e sul *counseling* pastorale. L'intento dell'*Istituto studi e ricerche di pastoral counseling* è diventato quello di formare operatori professionali che conoscano bene le regole della buona comunicazione, possiedano competenze relazionali adeguate (*skills of counseling*), abbiano una chiara visione della realtà e dell'uomo in prospettiva cristiana. La Scuola di *pastoral counseling* cammina su tre linee operative precise: cura dell'*essere*, del *sapere* e del *saper fare*. Il percorso triennale, infatti, prevede l'accompagnamento personale, il corso di studi con esami e il tirocinio monitorato.

■ Ci può fornire una definizione di *pastoral counseling* e indicare i contributi che tale attività può dare all'interno della realtà ecclesiale?

In generale, possiamo dire che il *counseling* pastorale è una relazione d'aiuto che costituisce una vera e propria diaconia ecclesiale. È un'attività al servizio della persona che, basandosi sulle competenze relazionali e comunicative, con chiaro riferimento alla visione cristiana della persona e del mondo, accompagna la persona nei momenti critici della vicenda umana: perdita del lavoro, situazioni familiari complesse, momenti di fatica vocazionale, malattia ecc.

Il *counselor* pastorale è colui che accompagna il fratello all'interno di una comunità cristiana attraverso un percorso strutturato che ha un inizio e una fine, ha un luogo e un orario di incontro e può prevedere anche un compenso se esercitato come professione di aiuto.

consapevolezza, accettando la responsabilità delle proprie scelte e dei propri comportamenti.

Dal secondo principio – *l'individualità* – emerge che compito del counselor è quello di assistere il cliente nella ricerca del suo vero sé.

Dal terzo principio – *l'integrazione sociale* – si evidenzia che «è compito del counselor aiutare il cliente ad accettare di buon grado la responsabilità sociale, dargli il coraggio che lo libererà dalla coazione del senso di inferiorità, e aiutarlo a orientare i suoi sforzi verso scopi socialmente costruttivi».

Infine, dal quarto principio della personalità – *la tensione spirituale* – ricaviamo la seguente guida: «è compito del counselor, nell'aiutare il cliente a liberarsi dalla morbosità del suo senso di colpa, aiutarlo anche coraggiosamente ad accettare e affermare la tensione spirituale insita nella natura umana».²

Questi aspetti ci permettono di comprendere che il counselor, attraverso l'ascolto e l'empatia, vuole creare uno spazio protetto di comunicazione in cui la persona possa comprendersi meglio, trovare in prima persona la soluzione ai propri problemi esistenziali, scolastici, professionali, familiari e spirituali, conquistando così una visione più ampia e positiva di sé. Difatti, scopo del *counseling* è rendere la persona sempre più consapevole di se stessa e delle sue scelte.

LA SPECIFICITÀ DEL "COUNSELING"

Attualmente, in Italia, tre sono le scuole che si occupano di *counseling* pastorale e sono il Centro camilliano di formazione di Verona, la Scuola triennale di *pastoral counseling* di Camaiore (Lucca) e il Teresianum di Roma.

Cerchiamo di rintracciare alcuni aspetti fondamentali che definiscono l'attività di counseling pastorale.

In primis, il *counseling* pastorale è un ministero, ossia un servizio prestato a quanti necessitano di un aiuto o di un sostegno umano e spirituale. Come ha scritto padre Angelo Brusco, direttore del Centro di



Ist. studi e ricerche di pastorale counseling

formazione di Verona, il *counseling* pastorale è «una delle modalità attraverso cui gli operatori pastorali si fanno veicolo dell'amore di Cristo, rispondendo ai problemi presentati dalla gente, e occupa un posto specifico nella pastorale, accanto alla predicazione, alla celebrazione liturgica e all'insegnamento. La pratica del *counseling* pastorale non è legata all'ordinazione».³

Dunque, il ruolo di *counselor pastorale* può essere ricoperto da sacerdoti, religiosi e laici.

Strettamente connesso a questo aspetto è il secondo: il *counseling* pastorale è un ministero della comunità credente, per cui il counselor è colui che vive un percorso cristiano di fede. «Lo sviluppo dell'ecclesiologia promosso dal concilio Vaticano II ha messo in luce il valore comunitario dell'azione pastorale. Anche se attuato da una singola persona, il ministero è veicolo dell'attenzione e dell'amore dell'intera comunità. All'operatore pastorale che esercita il *counseling* è quindi richiesto un reale radicamento nella comunità di cui fa parte». Difatti, il *counseling pastorale* è definito come un iter cristiano, all'interno del quale si fa esperienza di Dio: «È un processo religioso attraverso il quale la persona fa esperienza di Dio che redime, risana, riconcilia e promuove la crescita verso la pienezza della vita».

Emerge, pertanto, che il *counseling* pastorale ha un fondamento teologico di riferimento che può essere messo in evidenza secondo modalità differenti. «È la teologia professata dal consigliere che determina gli obiettivi che egli si prefigge nella relazione di aiuto e anche le modalità da lui scelte per raggiungere tali mete».

Comprendiamo quanto sia fondamentale una buona conoscenza del dato biblico e teologico da parte dell'operatore pastorale e il continuo aggiornamento sui temi specificatamente teologici, in particolare su tematiche di morale; così come egli deve essere attento a sviluppare e a mantenere vive le qualità psicologiche utili a questa professione (come l'ascolto empatico, la tecnica della riformulazione, l'attenzione ai bisogni...).

L'aggettivo *pastoral* indica che la persona sceglie quel tipo di orientamento perché condivide con l'altro, il counselor, la prospettiva cristiana sulla vita.

In linea di principio, sarebbe quanto mai utile che, tutte le persone che lavorano all'interno del mosaico delle relazioni d'aiuto – dal medico all'avvocato, dal sacerdote all'insegnante – possedessero quelle competenze comunicativo/relazionali che facilitano il cammino della vita e la ricerca delle soluzioni ai vari problemi esistenziali.

Sarebbe auspicabile che anche tra i presbiteri e i religiosi crescessero l'attenzione e la preparazione all'arte del *counseling*; ciò non significa che tutti i sacerdoti e i religiosi debbano diplomarsi per esercitare la professione di counselor, bensì che avessero dimestichezza con le abilità di *counseling* (*skills of counseling*); già sarebbe un grande dono se all'interno delle comunità cristiane ci fosse un *pastoral counselor* di riferimento, sacerdote, laico, religioso.

■ **Numerose sono le critiche che si sollevano nei confronti del *counseling* pastorale. Qual è la differenza tra *counseling* pastorale e direzione spirituale?**

La distinzione c'è ed è molto chiara. L'obiettivo della direzione spirituale o dell'accompagnamento spirituale è la cura dell'*homo Dei*, è aiutare il soggetto a vivere l'esperienza di fede e a discernere la volontà di Dio sulla sua vita, attraverso l'educazione all'ascolto orante della parola di Dio.

Il *pastoral counseling* non ha questo obiettivo, bensì quello di accompagnare l'altro nel suo percorso di vita, qui e ora, per aiutarlo a districarsi nei momenti critici, negli snodi problematici della sua vicenda umana. Il counselor aiuta ad aiutarsi alla luce di una buona competenza delle dinamiche psicologiche e di una visione dell'uomo ben precisa. L'intervento di *counseling* non è un intervento psicologico, né psicoterapeutico anche se si avvale e richiede una buona conoscenza delle dinamiche psicologiche; è un intervento che la-

vora sulla complessa vicenda dell'*humanum* ponendosi accanto alla persona in delicato ascolto e fecondo silenzio.

A me è capitato spesso, alla fine o anche durante un percorso di *counseling* pastorale strutturato, di invitare la persona a cercarsi un bravo direttore spirituale con il quale completare il suo recupero di pienezza di vita. Tra le due attività rimane una sostanziale differenza di fine e di metodo.

■ **Secondo lei, come mai in Italia – in particolar modo all'interno della confessione cattolica – l'attività di *counseling* trova maggior resistenza rispetto al mondo protestante, ben più aperto e disponibile? Quali sono le dinamiche interne che rallentano tale apertura?**

In linea generale, possiamo dire che in Italia il rapporto tra cattolicesimo e scienze umane ha avuto una storia complessa e a volte faticosa; del resto, le scienze psicologiche non si sono poste agli inizi come una risorsa per una visione integrale dell'uomo, ma hanno diffuso una potente impostazione antropologica riduzionista. Per questo, a ragione, ci sono state forti resistenze. La ritrosia presente all'interno del mondo ecclesiale cattolico nei confronti del *counseling* è data in buona parte, secondo me, dalla non conoscenza della natura e della finalità di esso più che da una presa di posizione motivata.

Oggi è sicuramente più chiaro parlare di psicoterapia e di psichiatria, per così dire, in funzione pastorale che di *counseling*. Sono convinto che, nel momento in cui si diffonde quella che a me piace chiamare una "cultura del *counseling*", molti tabù, molte perplessità e diffidenze scompariranno, perché si comprenderà che dentro al *counseling* c'è una risorsa enorme di relazionalità sana e di comunicazione autentica, premesse indispensabili per una testimonianza della vita buona del Vangelo.

■ **Può indicare tre qualità che il counselor pastorale deve possedere per svolgere al meglio la sua professionalità?**

L'utilizzo delle scienze umane, in particolare delle tecniche psicologiche, diventa mezzo e strumento per incontrare l'altro, ma scopo fondamentale della relazione d'aiuto è l'altro, *stare con l'altro*. È riuscire a creare uno *spazio sacro di incontro*, che non dipenda esclusivamente dalle tecniche psicologiche utilizzate, ma dalla predisposizione interiore ad incontrare l'altro. Si potrebbe anche dire, in termini spirituali, che l'incontro di *counseling* pastorale deve essere segnato soprattutto da questo incontro tra *anime*. Se l'altro è semplicemente visto come "cliente", come estraneo, come individuo bisognoso di aiuto, l'incontro è compromesso, perché si rischia di cadere nell'uso sterile delle tecniche, perdendo di vista la *persona* che si ha davanti.

SCOPO DEL COUNSELING

In conclusione, possiamo affermare che il *counseling* pastorale ha come obiettivo quello di aiutare l'altro, all'interno di una visione fortemente cristiana, ad affrontare quello che sta vivendo (dubbi, situazione familiare complessa, difficoltà lavorative, solitudine...). Scopo del *counselor* pastorale, dunque, è aiutare l'altro a riscoprire la sua dimensione interiore, quale risorsa importante per trovare da sé la soluzione alle proprie difficoltà. In quest'ottica si comprende come le qualità interiori/spirituali siano strettamente connesse alla vita concreta e come la fede stessa necessiti di una concretezza di espressione, liberandosi dalla pericolosa dicotomia fede-vita, diffusa in molti credenti.

Barbara Marchica

¹ May R., *L'arte del counseling*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1992, 15.

² Idem, 27, 32.

³ Brusco A., "Il *counseling* pastorale", in *Evangelizzare*, marzo 2011, 410-415.

Sulla base dell'esperienza, penso di poter dire che il *counselor* pastorale debba avere tre passioni fondamentali: la passione per l'uomo, per Dio e per la pienezza della vita.

■ La teologia morale potrebbe essere molto utile al *counselor* pastorale che spesso si trova di fronte a casi di morale (lutti, paura della morte, divorzi, problemi educativi, solitudine, dubbi, malattie, problemi finanziari). Che rapporto c'è tra teologia morale e *counseling* pastorale? All'interno del vostro percorso di formazione prevedete una formazione morale?

Personalmente auspico un rapporto sempre più fecondo tra teologia morale e *counseling* pastorale; quest'ultimo è, tutto sommato, educazione a fronteggiare adeguatamente gli snodi dell'*humanum*. Mi pare siano ancora scarsi gli studi sistematici su questo raccordo. Se la teologia morale deve illuminare l'*ethos* concreto della persona radicata e fondata in Cristo, il teologo morale ha bisogno della ricchezza dell'esperienza dell'umano rilevata e rivelata nei percorsi di *counseling*. Nel nostro percorso di studio si lascia molto spazio al tema dell'antropologia e dell'antropo-prassi.

■ Il 25 giugno 2010 papa Benedetto XVI l'ha nominata vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello. Conciliare il suo nuovo e importante ministero con quello presso l'Istituto non dev'essere facile. Quali progetti avete in cantiere per sviluppare sempre più l'attività del *pastoral counseling*?

Oggi il direttore dell'Istituto è don Patrizio Carolini, già vicedirettore. Io cerco di mantenere i contatti con l'Istituto compatibilmente con la mia nuova situazione; faccio parte del gruppo gestore, sono socio fondatore e continuo, come posso, la mia attività di studioso, di docente e di diffusore della "cultura del *counseling*". Per far conoscere questa attività, abbiamo inserito all'interno del sito dell'Istituto una rivista *on line*, in cui si accolgono i contributi di chi si occupa di *counseling* pastorale. Si lavora soprattutto per diffondere la cultura del *counseling* pastorale all'interno della realtà ecclesiale; solo conoscendo ci si libera da pregiudizi infondati.

È anche per questo che ho accettato volentieri l'intervista; è importante che i nostri periodici cattolici comincino a parlare di *counseling* pastorale.

a cura di Barbara Marchica

BASILIO PETRÀ

Fare il confessore oggi



In modo organico e sistematico l'autore affronta la prassi della confessione, inserendosi nella sua lunga tradizione e rinnovandola. Destinato ai ministri del sacramento della penitenza, il manuale di teologia morale, pur senza prescindere da un percorso di preparazione professionale, mira all'acquisizione di una competenza specifica, cognitiva e pratica. Un'opera unica nel suo genere, di cui si avverte forte l'esigenza nel mutato contesto pastorale odierno.

«TRATTATI DI ETICA TEOLOGICA» pp. 240 - € 21,50

.....DELLO STESSO AUTORE

I LIMITI DELL'INNOCENZA

Il peccato involontario nel pensiero cattolico e nella tradizione orientale
pp. 200 - € 18,00

EDB50
Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099

www.dehoniane.it